

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Ressi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono inserzioni a pagamento

UN NUOVO TRADIMENTO

Quousque tandem? Fino a quando quell'empia e proterva congrega di fanatici, ribelli ad ogni legge di civiltà e di umanità, che s'annida nei penetrali del Vaticano, potrà, all'ombra del Vessillo francese, insidiare alla libertà della Patria, organizzare la guerra civile, bandire l'assassinio politico e il saccheggio e il fuoco, assoldare ribaldi d'ogni gente e d'ogni colore e scagliarli contro i popoli e contro le istituzioni dell'Italia, ordire sempre più iniqui tradimenti?.. *Quousque tandem?*

Le popolazioni dell'Umbria tranquille attendevano nell'ordine il più perfetto ai loro affari, alle consuete loro occupazioni, ed anzi stavano per accogliersi a scegliere i rappresentanti da mandare per loro al Parlamento, quando una turba di famelici ladroni, di scellerati assassini, di iniqui predatori piomba su di loro e vi getta il saccheggio, il fuoco, la morte.

Chi sono questi scellerati che, non provocati, non offesi e senza dichiarazione alcuna si precipitarono a una guerra, che non ha una ragione, non un pretesto, che infine è guerra da assassini e pel modo con cui è iniziata, e pel modo ond'è sostenuta?

Sono i Zuavi del Papa, sono gli sgherri che la corte romana ha assoldati fra i banditi e i galeotti d'ogni paese, sono gli avanzi delle feroci masnade che capitano dal Lamoricière a Castelfidardo, malgrado tutti i voti del papa e de' satelliti suoi, toccarono una di quelle sconfitte che rammentano le disfatte dei Filistei raccontate dalla scrittura.

Codeste sono ormai le cure della Corte Romana: ordire tradimenti, congiure, assassinii, irrompere, portare saccheggio, stupri, morte, la guerra civile insomma, con tutti i suoi orrori.

Colui che si dice il Vicario di Cristo in terra, il rappresentante di quel Divin Maestro ch'era tutto mansuetudine

e dolcezza, che insegnava il perdono delle offese, dicendo: A chi vi percuote una guancia, voi presentate l'altra; che apprendeva agli apostoli suoi a pagare i tributi e li rampognava perchè essi vi facessero difficoltà, dicendo loro: Date a Cesare quello che è di Cesare — il pontefice, il successore degli Apostoli che incontrarono mansueti il martirio, ma nè rinnegarono la loro Divina Missione, nè insultarono al potere Sovrano — il Pontefice s'è fatto ministro di morte, capo e assoldatore delle bande di briganti, cospiratore contro la sicurezza della patria, contro la tranquillità della nazione, contro la vita di pacifici cittadini, contro l'onore delle donne italiane; s'è fatto capo della più scellerata delle guerre civili.

Si reclutano mercenarii: si mendica danaro sotto il pretesto di difendere la religione: e poi il danaro così estorto ai pii e creduli fedeli, e gli uomini ingaggiati a prezzo, si adoprono per scannare a tradimento, per desolare città e villaggi col saccheggio e col fuoco.

Ma di queste scelleratezze che trovano riscontro soltanto nei furori delle guerre di religione e che nel secolo decimonono si commettono in nome di una usurpazione maledetta dai popoli che ne subirono il malgoverno — maledetta dagli stessi cattolici che sanno non avere la Fede di Cristo bisogno alcuno di un appoggio tristo e indegno, qual'è quello del governo temporale del papa-re — a chi spetta la colpa?

La corte romana da che s'è corrotta pel contatto delle ricchezze enormi che nei secoli d'ignoranza essa carpiava alla credulità dei fedeli, dacchè s'è perversita nelle brighe di un principato che, fondato sull'usurpazione, doveva necessariamente mantenersi coi raggiri e, nel medio evo, coi pugnali, coi veleni e con tutti i tradimenti dei principati dispotici: la corte romana fu sempre coerente e conforme a sè medesima. Per salvare un brano di porpora estorto colle arti del terrorismo religioso alle mani d'un

barbaro conquistatore, un brano di porpora tinto e ritinto nel sangue innocente, e lordato d'ogni maniera di delitti, i papi-re non avrebbero esitato a mettere a ferro e fuoco l'universo intero.

Ma la storia di tante nequizie sarebbe già da tempo finita, se la Francia, se Napoleone III non proteggesse colla sua bandiera quel cruento avanzo di principato. All'ombra del vessillo francese, sotto la protezione delle bandiere vittoriose di Magenta e di Solferino, si organizzarono le torme di scellerati, che a Castelfidardo pagarono il fio degli orrori di Perugia. Mercè la protezione del vessillo francese Roma, è divenuta il centro d'una cospirazione reazionaria che si direbbe cosmopolitica, perchè estende in Francia, in Spagna, in Germania le sue colpevoli relazioni.

E, ciò che torna più singolare e strano, la gratitudine che l'imperatore Napoleone riceve in ricambio della sua odiosa protezione, è che egli è considerato come il primo nemico dalla medesima corte romana; dimodochè egli stesso, che sorregge ancora quel simulacro di principato, è il primo a doversi guardare dalle cospirazioni di cui vive ormai quell'avanzo di sovranità. A Roma, sotto l'egida della sua protezione, Napoleone III vede raccogliersi e i reazionarii italiani e i legitimisti francesi: perchè dunque egli difende ancora colla sua spada quel nido di tutte iniquità, quella fucina di discordie e di guerre civili?

Napoleone ha proclamato il principio del non intervento e ha saputo invocarlo e farlo valere più di una volta contro le altre potenze; ma intanto egli da dieci anni mantiene un intervento a Roma, che è fatale a quell'indipendenza d'Italia pella quale egli disse, nel 1859, d'avere brandita la spada.

Poc' anzi nel suo discorso per l'apertura del Corpo Legislativo egli protestava di non voler appoggiare nè la rivoluzione, nè la reazione. Ma frattanto egli protegge colla sua bandiera, colle sue armi quel focolare delle più sanguin-

nose reazioni, che è Roma. Da Roma, sotto gli occhi del presidio francese, sotto gli occhi di quei soldati che hanno combattuto così valorosamente con noi a Montebello, a Magenta, a Solferino, si mandano colonne di scellerati negli Abruzzi a suscitare la guerra civile, si spediscono bande di ribaldi assoldati e prezzolati per l'assassinio, per il tradimento, contro i tranquilli popoli dell' Umbria, che non pertanto sanno difendere valorosamente il vessillo nazionale, e colla loro spontanea e strenua resistenza, col loro slancio a sostenere la libertà, protestano un'altra volta e colla maggior solennità contro il giogo profano da cui si sono emancipati, protestano che il voto, espresso col Plebiscito, gli Italiani sanno difenderlo anche colle armi alla mano.

E fino a quando l'intervento francese proteggerà a Roma la base d'operazione di questi scellerati tentati, i?

Non sono solamente i diritti nazionali degli Italiani che reclamano la fine dell'occupazione francese a Roma: se quelli ancora non sono riconosciuti ufficialmente da tutta l'Europa, tutto il mondo però riconosce i diritti delle genti, le leggi dell'umanità.

COSE INTERNE.

Votazione del 3 febbraio 1861

- N. 2 — Manoppello — De Meis Camillo.
- N. 17 — Avezzano — Mariano d'Ayala.
- N. 51 — Melfi — Giacinto Albini.
- N. 100 — Reggio — Domenico Spanò Bolani.
- N. 104 — Gerace — Cav. Caraffa.
- N. 108 — Catanzaro — Antonio Greco.
- N. 110 — Serra — Vito Doria.
- N. 114 — Serrastretta — Giovanni Gemelli.
- N. 253 — Riccia — Pietro Moffa.
- N. 392 — Sessa — Francesco de Santis.
- N. 107 — Coltrone — Giovanni Barracco.
- N. 96 — Cassano — Giuseppe Pace.
- N. 394 — Capua — Giuseppe Leonetti. (1)
- N. 53 — Matera — Pasquale Serra, duca di Terranova.

A Monopoli uscì eletto il sig. Valente nel ballottaggio col sig. Lazzaro con lieve differenza — cioè 518 — contro 448.

L' *Opinione Nazionale* di Martedì, parlando del delitto che ha funestata la città, nell'uccisione proditoria della povera signora Lami, lo appone con inconcepibile leggerezza ad un Garibaldino.

L'assassino era vestito di nero, nè sappiamo vedere sopra quali dati l' *Opinione Nazionale* abbia potuto basare la sua asserzione — Consigliamo a questo giornale di essere un'altra volta più cauto, prima di apporre a chicchessia un delitto senza altra prova che un sì dice di piazza.

Ci vengono fatti gravi lagni sul disordine che regna nel Collegio Medico Cerasico di Napoli, che da un luogo di applicazione e di studio, si muta in una riunione oziosa — Preghiamo il sig. Consigliere per l'istruzione pubblica ad appurare il fatto, e a porvi sollecitamente rimedio.

(1) La precedente segnalazione era erronea.

Nostra Corrispondenza

Mola di Gaeta 2 febbraio 1861

La mattina del 5 febbraio 1861 il Regio Piro — vascello il *Re Galantuono* partiva dall'ancoraggio di Mola di Gaeta, e si dirigeva verso Ponente sotto il fuoco della Piazza. Verso le ore quattro un'imprudente bomba di Ciadini andò a colpire una polveriera della batteria *Annunziata*, e ne produsse lo scoppio. Questo sciagura per la piazza, giunta molto a proposito per gli assediati, fu il segnale del cominciamento di un parziale attacco. Difatti le batterie di terra cominciarono un animato bombardamento. La piazza rispose anch'essa con altrettanto fuoco che si rallentò col far della notte. Il vascello sempre silenzioso navigava a poca distanza dalla piazza.

Verso le ore 9 della sera la fregata *Garibaldi* comandata dal Capitano di Vascello, Eduardo d'Amico, ricevuto ordine di attaccare la batteria *Annunziata*, si cacciò silenziosamente sotto la detta batteria, e cominciò un fuoco inaspettato per la piazza, la quale però rispose anch'essa vivamente. Bisogna aggiungere ad onore di questo giovane e valoroso comandante che ad onta degli ordini ricevuti di ritirarsi dopo la seconda scarica della sua batteria, egli continuò il fuoco quantunque esposto a grandi pericoli. Ma fosse fortuna, o il nome che porta, il *Garibaldi* fu salvo anche per lo sbalordimento della piazza. Un colpo tant'ardito da dirsi quasi temerario, riempie anche adesso di ammirazione le due armate di terra e di mare, che non son mai paghe di encomiare il d'Amico.

Verso le ore 11 1/2 il *Garibaldi* si ritirò dal fuoco, senza alcun danno, tanto degli uomini, che del bastimento. Alla stessa ora il Vascello accostatosi alle batterie di Ponente, a pochissima distanza cominciò un fuoco vivissimo che continuò per circa un'ora e mezza. Grazie all'ardimento del signor Comandante Giraud, il Vascello scampò dagli innumerevoli colpi lanciati dalla piazza; poichè per la corta distanza i proiettili passavano quasi tutti fra l'alberatura. Verso le ore 3 1/2 del giorno 6 il vascello si ritirò dal fuoco, accompagnato sempre da qualche disperato tiro della piazza. Gaeta aveva già cessato di rispondere al fuoco del nostro campo.

La mattina del 6 si vedevano i danni prodotti dall'attacco: un bastione diroccato, vari palazzi caduti, e vari incendi.

Alle 7 una bomba del nostro campo scoppì sulla batteria Regina, dando fuoco a tutte le granate che vi erano apparecchiato.

Questo vivo fuoco degli assediati, causa di tanti danni, obbligò Francesco II a domandare un armistizio di cinque

giorni. S. A. R. il Principe di Carignano accordò solo 48 ore.

Il parlamentario disse che Francesco non avrebbe accettati sì duri patti, ma Ciadini soggiuse non esservi altro da accordargli.

La piazza, alle ore 10 della sera, tirò 3 razzi, segno di aver accettato le 48 ore accordate.

Il fuoco è cessato: i bastimenti della squadra di stazione a Mola hanno spento il fuoco alle macchine.

La piazza col suo fuoco non ha cagionato danno alcuno, tanto al campo, che ai bastimenti.

Mentre che scrivo è venuto un parlamentario sulla *Marid Adelaide* (capo-squadra).

Si parla della resa della piazza, ma non vi è nulla di positivo a nostra conoscenza.

Domani sera alle 10 1/2 si riattaccherà il fuoco, e vi sarà probabilmente attacco generale, nel caso che la piazza voglia resistere.

Notizie Italiane

— È notevole il seguente brano di un articolo dell' *Opinione*: esso evidentemente rivela il pensiero del ministero, che è di proporre un nuovo prestito.

« Il nuovo parlamento sarà fra qualche giorno raccolto e la sua missione non è certamente lieve nè agevole. Non vi fosse altro che l'inesorabile necessità di dover porre un po' di equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato, ciò basterebbe a rendere difficile e spinosa l'opera sua. Saranno necessari nuovi sacrifici e ritorneremo sempre allo stesso adagio del conte Cavour che cioè, per fare l'Italia, bisogna pagare, pagare e poi pagare. Egli è in questo punto principalmente dove si vedrà alla prova il patriottismo della nazione legalmente rappresentata in Parlamento; egli è sulla questione del bilancio che i deputati dovranno ingegnarsi a trovare il modo di risparmiare il superfluo, ma di non rifiutare il necessario. »

— Intorno alla missione del generale Lamarmora, una corrispondenza di Parigi del *Nord* reca ch'egli avesse per mandato d'impedire che la Prussia ritirasse il proprio rappresentante da Torino all'apertura del nuovo Parlamento.

Ora la *Gazzetta di Colonia*, dopo aver ripetuta la buona accoglienza che venne fatta alla corte di Berlino al generale Lamarmora, aggiunge:

« Si sa ora che le relazioni del generale anno illuminato il governo prussiano sulla situazione, e che si deve a questa circostanza se la Prussia non ha richiamato il suo rappresentante da Torino. »

— Secondo l' *Ind. Belge*, il principe Petrulla che continua a rappresentare Francesco II alla corte di Vienna, sarebbe stato incaricato dal suo Sovrano di domandar spiegazioni a Pietroburgo sul ritiro del principe Wolkonsky ambasciatore di Russia presso la corte di Gaeta. Il principe Gortschakoff avrebbe risposto che l'invio di Russia sarebbe più utile a Francesco II a Roma che a Gaeta. — E più sicuro agguagliamo noi.

— Scrivono da Roma, 30 gennaio, alla *Nazione*:

Il giorno 28, durando tuttavia i zuavi pontifici ad occupare Corse, ebbero l'ordine di

Notizie Estere

— La discussione del progetto d'indirizzo della Camera prussiana è delle più tempestose. Il signor de Vincke il quale, come già annunziammo, rifiutò le funzioni di relatore perchè appartenente alla minoranza della commissione favorevole alla causa italiana, non propose meno di diciassette emendamenti. Oltre ciò, i Polacchi presenteranno l'annunziato emendamento, dichiarando che se il governo si opporrà a che essi propugnino la loro causa coi mezzi legali, c'è a temere che non si abbia ricorso a mezzi più concludenti. Si aggiunge che i rappresentanti il ducato di Posen intendono di rassegnare il loro mandato, per farsi surrogare da uomini più giovani e più energici. Dalla vivacità di codeste discussioni preliminari si argomenta una vivacità raddoppiata nella prossima sessione parlamentare.

Rispetto ai propositi bellicosi, i giornali prussiani hanno modificato di molto l'intonazione. « Vogliamo noi marciar su Parigi, dimanda la *Gazzetta Nazionale*, per ristabilirvi il trono legittimo? Persino i nostri eroici più esagerati hanno bisogno di fare una buona collezione prima di abbandonarsi a fantasticagini di questa fatta ».

— Notizie di Germania recano:

Le riunioni della società nazionale continuano anche a dispetto della polizia. A F. A. Kenthal ne dovea aver luogo una di membri dell'Assia renana e del Palatinato. Vi dovea parlare il celebre Metz di Darmstadt, e il governo si ebbe tanta gelosia che mandò tosto il sig. Röttinger a proibirla. Costui si recò sul luogo, e telegrafò tosto che sarebbe stato bisogno di ricorrere al militare. Un commissario di polizia invitò l'adunanza a sgombrare, senza dire il perchè. « Nessuno ha a rimanere, diss'egli, nemmeno per bere un bicchier di birra. » I membri uscirono ma si radunarono tosto in un altro locale, dove prima che comparisse la polizia il sig. Metz tenne un piccolo discorso, promise una nuova adunanza, e distribuì liste per nuovi membri che volessero entrare nella società. Dietro invito poi d'un certo Keibel la più parte dei membri si recarono colla ferrovia a Worms e là si fece la proposta di stabilire un potere centrale tedesco e di convocare un parlamento tedesco. « Al tempo stesso l'adunanza dichiarò esser dovere d'onore d'ogni patriotta tedesco di fortificare, mediante adesioni alla società nazionale, il movimento per ottenere la libera unità della Germania. »

— Leggiamo nel *Pays*:

Un dispaccio da Vienna del 1 febbraio annuncia che furono spedite nuove truppe nelle città principali dell'Ungheria onde rinforzare quelle che già vi si trovavano. Venne ordinato ai comandanti militari di co' a di aumentare gli armamenti delle fortezze e formar nuovi campi.

Il dispaccio assicura che il governo austriaco è deciso ad impiegare il massimo rigore onde prevenire ed al bisogno reprimere i disordini che possono nascere in seguito alle dichiarazioni poco rassicuranti dei diversi comitati.

È certo che il signor di Rechberg diede la sua demissione, ma, si crede, che non sarà resa di pubblica ragione, se non il giorno della emanazione del decreto di amnistia generale, atteso in Austria colla più viva impazienza.

Trattasi di chiamare l'arciduca Rainieri alla testa degli affari. Quantunque popolare in Austria, esso non potrebbe soddisfare ai voti della generalità dei sudditi di Francesco Giuseppe, i quali domandano di essere governati

lo in ogni bisogno, acquisterà maggior fiducia sapendo come siano prevenute prontamente le malvagie arti di coloro i quali, più che della perdita dello Stato, si addolorano del contegno nobile e decoroso di queste popolazioni dell'Umbria.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

Dal confine mantovano, 2 febbraio.

Venne contromandato l'ordine di partenza dalla fortezza di Mantova ai due reggimenti Provaska e Don Miguel: essi vi rimarranno sino a nuovo avviso; si mantiene e prende più consistenza la voce che le truppe estensi debbano venire da Bassano ad occupare la linea del Po fra Borgoforte e S. Benedetto; anzi attendesi una batteria di cannoni rigati appartenenti a quel corpo, e ad ogni tratto arrivano trasporti estensi, per caricare munizioni nell'arsenale di Mantova, che servono al loro completo armamento.

Il fatto della costruzione di un ponte di barche sul Po a Borgoforte, la voce accreditata della costruzione di altro ponte di barche in altro punto, non bene ancora designato, dello stesso fiume, ed altri fatti più o meno significanti conducono a credere che l'Austria d'accordo coi suoi reazionari, voglia tentare qualche partito a nostro danno, sperando per avventura di non trovarci parati a respingere un'aggressione combinata forse con un movimento insurrezionale.

— Ecco quale è la *giustizia austriaca*, anche per confessione de' suoi giornali più devoti. Molti triestini arrestati per motivi politici gemono nelle prigioni, senza che nulla di loro si sappia e senza che si principii un regolare processo. Non siamo noi che lo diciamo — è la *Sfera*.

« Sono già trascorsi alcuni mesi dacchè si operò l'arresto di un *così detto* Comitato garibaldino, e i di cui presuntivi membri furono passati nelle mani della *giurisdizione militare*. Nei primi momenti si parlò molto di circostanze gravi a loro carico, anzi si faceva temere per qualcuno di loro delle serie conseguenze. Da *lungo tempo* peraltro non si ode più parlarne, e frattanto gli incolpati vedono *prolungare* il loro arresto *preventivo*, e le famiglie cui appartengono le loro incertezze ed i loro timori ».

Riproduciamo il seguente dispaccio giunto troppo tardi per essere inserito in tutta l'edizione di ieri.

Ore 4 pom.

Cialdini a Cavour

Questa mattina si fece saltare in aria nel Bastione S. Giacomo un piccolo deposito di granate cariche. È la terza esplosione che ha luogo nella piazza nel periodo di 36 ore. Sembra che la piazza ne abbia molto sofferto. Un parlamentario è venuto a chiedermi un armistizio di 48 ore per sotterrare e disotterrare i morti.

Ciò non può esser rifiutato nel nostro secolo. — Io l'ho accordato a condizione però che non si farebbe alcuna riparazione alla cortina rovesciata dalla esplosione di ieri a sera.

Io ho offerto inoltre quanto potesse mancare nella Piazza ai feriti.

Che cosa ne pensate voi?

Generale Cialdini

disporsi alla marcia per Gara, e Poggio Mirteto, dopochè il loro Stato Maggiore aveva operato una ricognizione sulle alture vicine. Ma verso sera giunto loro avviso che si avanzavano sopra Poggio Mirteto truppe italiane, il colonnello Becdelièvre sparse per il suo *Campetto* essergli sopraggiunti ordini da Roma che gli proibivano per ora di andare innanzi. Giova che si sappia che al povero oste di Corese, condotto prigioniero per fare numero e che fu poi liberato, i campioni del buon diritto, dell'altare e della legittimità tolsero tutto; oltre le provviste di biada in grande quantità ed il vino, anche il letto, le biancherie, e le benchè meschine mobilie. Tutto fu venduto a profitto dei valorosi vincitori. Giova pure rammentare che Becdelièvre, è colui che fece bastonare a Terni la famiglia Gentili, e telegrafò a Pimodan averlo fatto per paura che il tribunale l'assolvesse per mancanza di prove.

Vi scrissi che fra i sanfedisti che avevano fatto maggior baccano per questa impresa si era distinta la famiglia del principe Chigi. Ebbene D. Giovanni dei principi Chigi, sappiatelo, il giorno dell'arrivo dei prigionieri fatti dai zuavi, gridava a piena gola fra i suoi conoscenti che il governo dovea considerarli come ribelli e fucilarli: egli come fratello della compagnia di S. Giovanni Decollato sarebbe andato volentieri a fare da confortatore — precise parole che fanno onore ad un principe romano!!!

Abbiamo in Roma un nuovo campione borbonico che si dispone ad entrare in scena. Questi è il colonnello Villamotta, venuto da Gaeta, che fra qualche giorno vuole tentare di andare a Rieti, per quindi entrare nella provincia di Aquila ed operarvi reazioni per Francesco II. Dicesi sia uomo ardito ed abile; vanta molte relazioni in quella provincia. Qui è sempre in compagnia del conte di Trapani. Il governo del cardinale Antonelli è di continuo l'anima di tutte queste trame inique e facinorose, e quanto all'interno, i satelliti del detto cardinale parlano tutto giorno di far fucilare, carcerare, perquisire, ecc.; la mano di Nardoni è quella che regola e dirige la polizia, non ostante la commedia della di lui giubilazione.

Il signor Mangin, prefetto della polizia francese in Roma, è uno dei nemici più accaniti che abbiano i liberali. Esso crede, col suo zelo per i preti, guadagnarsi decorazioni e servire al suo modo di vedere il governo imperiale. Ora ha informato il generale De Goyon pieghevole sempre a certe insinuazioni, che in Roma si stia preparando una grande manifestazione con bandiere ecc., e lo stimola tutto il giorno a prevenire, con apparecchi e misure militari. Decisamente vuol comporre e riprodurre un altro 19 marzo. È bene che ciò si sappia.

— Leggesi nella *Gazzetta dell'Umbria*, Perugia, 1° febbraio:

Sappiamo che due processi s'istituiscono attivamente, uno al tribunale di Spoleto, l'altro di Perugia.

Il primo è sul tentativo di brigantaggio che volevasi formare sulle montagne di Norcia. — Oltre 50 briganti venuti da Roma con i loro capi sussidiati di denaro, sono nelle mani della giustizia. La procedura è già innanzi e promette gravi risultati, sia su coloro che furono sorpresi prima di mettersi all'opera, sia su coloro che li avevano assoldati ed inviati.

L'altro processo per il quale un giudice inquirente è a Bastia, verte sui tentativi fatti per agitare le campagne e formare un complotto fra i contadini. Anche i risultati finora ottenuti di questo promettono la maggiore evidenza. Il paese che si mantiene così tranquillo e fidente nel governo e pronto a coadiuvar-

non da principi, ma da uomini di stato tolti dal popolo o dalla borghesia.

L'imperatore Francesco Giuseppe, a quanto ci si scrive da Vienna, firmò il decreto che convoca i collegi i quali devono eleggere i membri della rappresentanza nazionale.

La qual rappresentanza, se sono esatte le informazioni che ci vengono trasmesse, sarebbe composta di circa 400 deputati e la sua convocazione precederebbe la riunione della Dieta.

— Il vento seminato nell'Ungheria, comincia già a partorire l'uragano. Diffatti l'*Oesterreichische Zeitung* osserva che le giunte dei Comitati qua e là si occupano di sovrane risoluzioni e di dittatorie disposizioni, che contrastano coll'idea delle costituzionali libertà. A tal proposito l'*Ost-Deutsche-Post* dà la spiegazione dei motivi per quali il supremo capo del Comitato di Pesth, conte Stefano Karolyi, intraprende un viaggio ai bagni nel bel cuore dell'inverno. « Il sig. conte è sano e robusto ma non gli piace il modo con cui agisce la giunta del suo Comitato, e la propria situazione gli sembra molto pericolosa. »

RECENTISSIME

— Riferiamo, sotto la massima riserva, le seguenti notizie, inviate alla *Patrie* con dispaccio del giorno 2 da Torino:

« La sessione del Parlamento italiano presenterà un grande interesse. Gli si domanderà di proclamare S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia; di votare un prestito di 500 milioni che il Ministero, secondo le circostanze, potrà emettere in più volte; dichiarare che l'armata e la flotta italiana saranno messe sul piede di guerra e che i comitati d'azione e gli altri che son fuori della direzione governativa sieno disciolti.

« Innanzi alla presentazione di queste leggi, il capo del gabinetto esporrà un quadro della situazione interna ed esterna d'Italia, ed annunzierà che si vanno ad aprire negoziazioni colla Corte di Roma, e col gabinetto di Vienna per arrivare ad una soluzione amichevole delle quistioni romana e veneta.

« Il dispaccio stesso assicura che durante la visita fatta al re, Garibaldi aveva dichiarato di rinunziare ad ogni attacco diretto o indiretto contro l'Ungheria, e non domandava altro che di poter combattere sotto gli ordini del re ed al suo fianco, quando fosse giunta l'ora. »

— La *Perseveranza* riceve da Parigi, in data del 2, le seguenti importanti comunicazioni:

Il sig. Barbier de Tinan, uno degli attori del dramma rappresentato intorno a Gaeta, è giunto a Parigi, il 29 andante mese. Il ministro della Marina ha dato un grau desinare in suo onore, al quale furono invitati tutti gli ammiragli che sono a Parigi. Ieri il sig. de Tinan ebbe lunga udienza dall'Imperatore, il quale gli ha dato i suoi ordini. Lunedì ripartirà alla volta di Tolone. La squadra sarà posta in istato di guerra; riceverà a bordo un completo armamento e si terrà pronta a mettersi di nuovo in mare il primo di marzo per luogo ignoto. Questo luogo ignoto ci richiama involontariamente, alla memoria, il nome di Garibaldi, il quale è stato fatto più volte viaggiare per diverse contrade. Oggi, a modo d'esempio, si crede ch'egli sia in Inghilterra. Vi fo, a questo proposito, osservare che è già gran tempo che io vi ho detto ch'egli aveva questo disegno di recarsi in Inghilterra. Il suo viaggio al Montenegro non è dunque vero. A proposito del Montenegro è or ora giunto a Parigi, con incarico speciale, un aiutante di cam-

po del principe regnante di quello Stato. Ma ciò non riguarda punto Garibaldi. L'inviato montenegrino fu ieri ricevuto dal principe Napoleone.

Mi vien detto che molti dei frati e monaci fuggiti d'Italia sono venuti in Francia, ove hanno avuto il permesso di dimorare. Parecchi di essi hanno comperato fondi stabili nel mezzogiorno della Francia.

Un fatto che, se vero, sarebbe di gran rilievo, m'è in questo momento annunciato. Dicesi che l'imperatore abbia acconsentito al trattato di navigazione coll'Inghilterra, per il quale il sig. Lindsay era venuto a Parigi. Sarebbe il mezzo cotesto d'ingraziarsi l'Inghilterra, al tempo in cui agitasi la quistione del prolungamento della occupazione francese in Siria.

— Il *Wanderer* di Vienna pubblica il testo del principe-primate d'Ungheria Giovanni Setowsky indirizzato ai comitati, il cui senso conciliativo ci fu fatto conoscere dal telegrafo.

Dalle parole calorose e quasi supplichevoli che adopera l'onorato prelato nel fare appello alla moderazione, alla pazienza, alla tranquillità, nel richiedere che i patrioti cessino dal rifiuto delle imposte, ben si vede a qual punto estremo è giunta l'agitazione dell'Ungheria, che sembra decisamente trovarsi alla vigilia di una aperta rivolta.

— Togliamo dall'*Havas Bullier* le seguenti notizie telegrafiche, in data 1. corr.:

Nel banchetto d'addio, che il re ha dato ai membri del Consiglio del regno, S. M. disse, tra l'altre cose, rispondendo al discorso del presidente: « Qualunque aggressione sarà respinta dal mio popolo al mio appello ».

La *Berlinske-Tidende* dice: Nel caso in cui truppe germaniche entrassero nell'Holstein, senz'essere chiamate del sovrano e contro la sua volontà, il re vedrebbe in questo atto una violazione di territorio e, per conseguenza, una dichiarazione di guerra da parte della Confederazione germanica. In questi momenti la guerra non conviene alla Germania, dunque essa conviene alla Danimarca. La pace armata esaurisce le risorse del paese e affievolisce l'entusiasmo della popolazione, senza il quale nessun popolo saprebbe fare la guerra. Col blocco, si potrebbe distruggere il commercio tedesco e ruinare per lungo tempo i porti della Prussia. Ecco perchè abbisognerebbe ora definire l'attuale vertenza, sia colla guerra, sia coi negoziati.

— Scrivono da Berlino, in data del 30 gennaio, alla *Gazzetta di Colonia*:

Nei circoli diplomatici supponesi generalmente che, in controcambio della missione del generale La Marmora a Berlino, debba recarsi a Torino un inviato prussiano, in occasione della proclamazione del nuovo regno. Quanto alla persona, che dovrebbe esserne incaricata, non v'è sino al presente niente di stabilito.

Riceviamo dopo la nostra corrispondenza da Gaeta, altri dettagli sui combattimenti che anno seguito le esplosioni delle polveriere.

La flotta si è comportata meravigliosamente; il *Re Galantuomo* a lanciate 412 bombe — *La Garibaldi* 219.

La fortuna à secondato l'ardire della squadra, e la piazza è ridotta agli estremi.

Dalla parte di terra nessuna notizia. L'armistizio durava tuttavia alla partenza dell'ultimo corriere.

È indubitato che siamo giunti all'ultima scena di questo gran dramma.

(DISPACCI ELETTRICI PRIVATI)
(Agenzia Stefani.)

Napoli 7 (sera tardi)

Torino 7 — Il *Moniteur* del 7 annunzia che il trattato di cessione di Mentone e Roccabruna fu firmato il 2 febbraio col principe di Monaco.

Roma — *Gaeta* 3 — Il fuoco degli assediati è senza risultato (!?!?). Il Ministro di Sassonia ha domandato un salvo-condotto per partire. Persano glielo ha rifiutato.

Washington 6 — L'arsenale di Augusta nella Georgia fu consegnato alle truppe dello Stato. Aspettasi l'attacco del forte Sunter. Il generale Scott fortifica Washington. La Luisiana ha lasciato l'Unione.

Londra — Russell ha detto che le truppe francesi nella Siria, consentendolo le Potenze, non saranno richiamate prima della Conferenza. L'Inghilterra opponevasi a tale Conferenza, ove la Turchia non dovesse esservi rappresentata. Le Potenze avendo acconsentito, questa difficoltà è rimossa.

Berlino 6. — La Camera dei Deputati ha adottato con 159 voti contro 146 l'emendamento Wincke: NON ESSERE NELL'INTERESSE, NÈ DELLA RUSSIA NÈ DELLA GERMANIA L'OPPORSI ALLA COSTITUZIONE DELL'UNITÀ D'ITALIA. — Schleinitz aveva energicamente combattuto l'emendamento

Torino 8 — Napoli 8. — La *Gazzetta di Erberfeld* afferma che Cutrofiano voleva essere ricevuto il 4 dal Re di Prussia in modo ufficiale. Lo stesso giornale afferma che un generale prussiano doveva essere inviato a Gaeta a partecipare l'avvenimento del nuovo Re al trono.

Dispaccio particolare del Pungolo

Winckle, propugnando la causa italiana alle Camere prussiane, dichiara che il sangue prussiano non sarà mai sparso contro l'Italia.

Ovalen (?) Ufficiale d'ordinanza di Napoleone, reduce da Roma a Parigi, è portatore di un deciso rifiuto del Papa alle nuove proposte imperiali.

J. COMIN Direttore

CORPO DEI CARABINIERI REALI REGGIMENTO DI NAPOLI

L'amministrazione del Reggimento suddetto invita chiunque voglia attendere all'acquisto di cinque cavalli, di cui ha deliberata la vendita perchè di bassa statura per il corpo, di presentarsi nel giorno di sabato prossimo 9 corrente mese alle ore 10 ant. al pubblico incanto, che avrà luogo nella caserma del Treno presso quella di Monteoliveto in questa città per essere deliberati al migliore offerente.

Per l'Amministrazione suddetta
Il Maggiore relatore
Lenchantin.